

DOCUMENTARI

L'impenetrabile terra di conquista nel Latinoamerica

Silvana Silvestri

Le sconfinite terre della conquista del latinoamerica per noi sono alquanto misteriose, ad avvicinarci di più scopriamo che ancora appartengono in certi paesi come l'Argentina a poche famiglie e ancora più misterioso perché meno conosciuto è il territorio del Paraguay dove Daniele Incalcaterra, italiano che vive in Argentina e in Francia, ambienta il suo *El Impenetrable* firmato con Fausta Quattrini (la regista di *La Nacion Mapuche*). Presentato a Venezia, al Festival dei Popoli, sarà al Biff&st di Bari ed ha appena ricevuto il premio del pubblico a Mard del Plata, è tra le migliori produzioni dell'anno. È la storia di un'eredità ricevuta, insieme al fratello, dal padre che quando era ambasciatore in Paraguay comprò due appezzamenti di terra di cinquemila metri quadrati nell'Impenetrable, la foresta che parte dalla regione di Salta e si trova nel Chaco fino al Paraguay. E «impenetrabile» non è solo la foresta, che un tempo prima dello sfruttamento industriale era la più grande dopo l'Amazzonia, impenetrabile è anche la storia del latinoamerica che solo da pochi anni ha messo in moto un meccanismo di lavoro sulla memoria: scavare nel passato può produrre film complessi e affascinanti come questo.

Il regista che non si era mai occupato prima di quelle terre, decide di donarle agli indios, i Guarani. L'impresa, apparentemente semplice, si trasforma in una battaglia burocratica, storica, ecologica. In poche parole, in un film appassionante. Con grande flemma e determinazione Incalcaterra si infila in un tunnel burocratico e in una serie di imprevisti, di personaggi a guardia degli sbarramenti, di amministrazioni corrotte, di un potere giudiziario nebuloso, dai tempi incerti e lunghissimi, con la camera posta negli uffici dei ministeri e negli studi degli avvocati. Ma per lo più puntata al centro dell'inquadratura su quella terra sconfinata, recintata dal potente latifondista padrone di due milioni di ettari che preclude l'accesso al suo campo. Un territorio infinitamente vasto, dove il disboscamento è iniziato



da tempo e la speculazione viene fatta per lo più da imprenditori del primo mondo. E dove tutto può succedere, come ad esempio che la proprietà sia venduta a più di un proprietario tramite carte accuratamente falsificate da organizzazioni specializzate. Venirne a capo non è facile, vincere le cause giuste impossibile, l'iter burocratico è infinito, e mostrarne tutti gli anfratti piuttosto istruttivo per avere un'idea di un paese che appartiene a quel latinoamerica oggi in trasformazione. Il presidente Lugo Mendez, il vescovo ecologista che predicava «da terra ai contadini» (e che sarà destituito il 22 giugno 2012) stringe infine la mano a Incalcaterra e firma l'atto di trasformazione in riserva naturale. A vederlo dall'alto si tratta di un piccolo possedimento di foresta nel mezzo del latifondo, ma dove per un po' continueranno a vivere trovandovi rifugio, tapiri, giaguari e puma, assediati da un territorio deforestato tutt'intorno.

Esaminare le carte topografiche di quel territorio, osservare le mappe riprese dal satellite non è solo occuparsi delle vicende personali del regista, ma ricostruire attraverso il corso dei secoli le vicende di una terra che sembrava non appartenere a nessuno e in quanto tale terra di conquista, dagli spagnoli, alle prevaricazioni della dittatura, al tempo presente. Anche oggi infatti ci sono le comunità indigene che vivono di stenti e che invece potrebbero avere benefici da una tassazione che non viene effettuata da proprietari che per lo più risiedono all'estero. Dopo tutta quella via crucis il regista si carica sulle spalle come una croce il palo con il cartello «Reserva natural Arcadia», i confini sono stati definiti, i paletti ben piantati in terra, dipinti con i colori del Barça, «una squadra di vera classe».

